

La stazione di Lambrugo

Nel 1879, il 22 maggio, venne inaugurato il tronco della ferrovia Nord che partiva dalla Bovisa e raggiungeva Erba; il tronco Erba-Canzo verrà eseguito in seguito. La designazione del tracciato deve essere stata un'operazione abbastanza difficoltosa.

Fino all'avvento della più moderna tecnologia, nel caseggiato della stazione ferroviaria abitava il capostazione e svolgeva il suo lavoro quotidiano il casellante "Chinett" che ha dato il nome ad un ponticello presente sotto il tracciato della ferrovia oggi inagibile.

Il casello di "Chinett" si trova attualmente in prossimità del ponte della ferrovia che passa sopra la roggia Cavolto, si ribadisce l'inagibilità dello stesso.

Più avanti verso la cascina Caregiola esiste un altro ponte "Punt de l'acqua fresca" dove i lambrughesi d'estate di ritrovavano a mangiare l'anguria.

Lurago pretendeva che la linea, da Inverigo deviante verso la sua conca naturale seguendo all'incirca il tracciato della Valsassina per poi dirigersi a Merone, lasciando da parte Lambrugo.

L'ipotesi, non sappiamo per quali motivi, fu poi scartata.

L'altra soluzione prevedeva che la ferrovia, giunta a Lambrugo, deviante verso Anzano e poi, toccando Alserio, Cercano e Parravicino, giungesse ad Erba-Villincino.

Anche questa soluzione, per difficoltà economiche e ambientali, fu messa da parte.

Si decise alla fine di superare la discreta pendenza verso Merone (la zona denominata Molera) e di proseguire verso la malpensata di Erba. Questo tronco di ferrovia fu dato in concessione all'ingegnere Alberto Vaucamps di Bruxelles. L'opera fu di notevole vantaggio per il nostro paese: lo tolse da un isolamento in cui era vissuto per secoli e lo favorì come luogo di villeggiatura desiderato da molti e facilmente raggiungibile.



Anche il modesto commercio di Lambrugo, e quello dei paesi vicini, ne fu agevolato. Il movimento dei carri trainati da cavalli e asini che andavano e venivano dalla locale stazione divenne intenso, soprattutto provenienti dalle vicine fornaci di Campania, trasportando mattoni. Il comune si trovò più volte nella necessità di allargare le strade interne. Molti comuni, per la costrizione del tronco ferroviario, offrirono somme di denaro a fondo perso.

Possiamo ricordare Colciago 3.600 lire, Villa Romanò 3.000 lire, Romanò 3.200 lire, Cremnago 4.200 lire, Brenna 2.000 lire, fabbrica durino 4.000 lire, Vill'Albese 7.300 lire, Moiana 2.400 lire, Alserio 2.500 lire, asso 7.000 lire, Anzano 5.000 lire, Monguzzo 5.000 lire, Rogeno 5.000 lire, costa Masnaga 6.000 lire.

Nell'elenco non appare il comune di Lambrugo ma solamente il nome di due signori residenti nel paese. Da un documento conservato nell'archivio comunale, venivamo a sapere che il nostro paese aveva versato la somma di 5.000 lire, quale suo contributo all'opera.

Alcuni ricordano che il tracciato venne realizzazione con l'attuale struttura in quanto il marchese Crivelli o il conte Sormani cedettero gratuitamente il terreno per il passaggio della ferrovia a condizione che ci fosse una stazione ad Inverigo e Lambrugo.

Chiesa di San Carlo

La prima chiesa dedicata a san Carlo, che da arcivescovo di Milano visitò due volte a Lambrugo, fu realizzata nel 1615 per volontà dei nobili Giussani. All'epoca Lambrugo dipendeva dalla prepositura di Lurago d'Erba e una piccola chiesa era sufficiente per l'uso che se ne faceva. Quando fu creata la parrocchia di Lambrugo, nel 1902, la vecchia chiesa (oggi è utilizzata come salone dell'oratorio) continuò ad essere utilizzata regolarmente sino al 1910 e anche dopo per particolari cerimonie, quando al suo posto fu edificata una maestosa parrocchiale in stile neoromanico, che coniuga riferimenti di sapore medioevale e bizantino a elementi di ispirazione modernista che venne consacrata il 17/09/1910 dal cardinal Ferrari. L'altare maggiore è impreziosito da una Deposizione in bassorilievo che proviene dal monastero di Santa Maria. La "nuova" San Carlo veglia sull'abitato da un rilievo collinoso e si vede da lontano, a segnalare Lambrugo.



“La Filanda di Lambrugo”

All'inizio del '900 nella zona indentificata attualmente come via Filanda Gessner, sorgeva lo “Stabilimento Bacologico” di proprietà della famiglia Monti e la confinata “Filanda Monti”. Dove insisteva un'attività di filanda fin dalla seconda metà del XIX secolo. Luogo di testimonianza della convivenza di due economie, quella storica contadina e la nuova emergente industriale, in particolare tessile, che in fase iniziale risultava complementare.

Da una parte la “corte contadina” dall'altra parte attigua, il “filatoio”.



Difatti il fabbricato dove adesso sorge il centro anziani e pensionati è quanto rimasto della vecchia filanda. La data esatta della sua costruzione non ci è dato di conoscerla, senz'altro risale ad alcuni secoli orsono. Si è sempre parlato della filanda come proprietà Monti ma in precedenza era proprietà Isacco di Rogeno, famiglia che aveva altre filande a Rogeno, Moiana e Merone. Una figlia degli Isacco sposò il cavaliere Achille Monti e portò in dote la filanda.

Questa fabbrica diede lavoro per tanti anni a molte ragazze e donne non solo di Lambrugo ma anche nei paesi vicini.

Doveroso ricordare il pesante contributo, quasi esclusivo, di lavoro delle donne, molte della quali provenienti dal bresciano e dalle campagne venete, che in condizioni particolarmente dure procedevano alla lavorazione del baco da seta, in condizioni di

lavoro inimmaginabili ai nostri tempi.

Non va dimenticato il prezioso sostegno sociale presente in quest'area: a fianco dell'attuale centro anziani, l'asilo del Paese che fu attivo fino agli anni 30.

In seguito alla crisi finanziaria mondiale del 1929 anche la filanda cominciò ad avere difficoltà commerciali ed economiche. Intorno al 1932 dovette chiudere per un paio di mesi, riprese l'attività ancora per qualche anno poi il lavoro della filanda cessò. Il sig. Monti diede inizio ad un'altra attività: l'incannatoio (opificio nel quale si avvolge il filo sopra rocchetto. L'incannatura può essere eseguita nella stessa filanda.) che consisteva nel preparare diversi tipi di filati da destinare alle tessiture.

Il sig. Monti dal 1930 per far fronte alla crisi della filanda vendette i suoi tanti terreni dei quali era proprietario a Lambrugo. Ma non speculò, anzi vendette i terreni a prezzi molto favorevoli dando la precedenza a coloro che lavoravano la terra. Diversi lambrughesi acquistarono questi terreni e alcuni costruirono la casa. La famiglia Riva fu una di queste. La famiglia Monti fece molto per Lambrugo. Oltre all'impegno che mise affinché tante persone potessero lavorare anche in momenti difficili, mise a disposizione gratuitamente i suoi locali per diversi decenni dove ospitò l'asilo dove attualmente si trova il comune, poi nella filanda provvedendo in parte anche alla sua gestione. Infine la figlia, signorina Mary donò il terreno dove ora sorge l'asilo lasciando anche dei lasciti per la sua costruzione.

Verso la fine degli anni '30 Monti vendette l'incannatoio al sig. Gessner che proseguì la stessa attività per alcuni anni, passando poi alla tintoria e stamperia.

La famiglia Gessner, proveniente dalla Svizzera, come numerosissime altre, si era stabilita nella seconda metà del secolo XIX nelle nostre valli, fondendo le conoscenze tecnico tessili con la laboriosità ed economicità della nostra manodopera. Giulio Gessner, nel solco delle tradizioni di famiglia rilevò l'attività dei Monti nel 1938 per dar vita alla "Torcitura di Lambrugo". Non si hanno notizie certe ma pare che il sig. Gessner fosse stato sposato con la nipote del presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Questo legame è avvalorato tutt'oggi dal paese di Dogliani (Cuneo) noto per la produzione e vendita di un vino rosse chiamato Dolcetto.

L'attività proseguì anche durante gli anni tristi della guerra.

Lo stabilimento fu sempre operativo tranne alcune settimane in cui riferiscono testimonianze locali venne utilizzato dall'esercito. La tornitura della seta proseguì ancora nel dopo guerra.

L'abbandono della coltivazione del baco da seta unita alla presenza di un'economia mista rurale-industriale sempre più vantaggiosa per chi lavora nella terra avviano grossi mutamenti nella società.

La "Torcitura della seta" subisce una grossa involuzione e lo stabilimento di Lambrugo venne modificato progressivamente.

È con il nome "Tintoria e stampa Gessner" nel 1957 iniziò l'attività di tintura e in

particolare stamperia tessile. Nello stesso periodo si cominciarono a lavorare altri tipi di filati oltre la seta: il cotone, le fibre artificiali e sintetiche. L'attività di stamperia iniziò il suo cammino per essere in questo luogo protagonista nel trentennio '60-'90: la stamperia di tessuti si presentava (e si presenta ancora oggi) come un'attività certamente industriale (per l'utilizzo di macchinari sempre più all'avanguardia) ma sempre molto artigianale (per le numerose difficoltà delle stesse lavorazioni tessili, che richiedono addetto molto preparate e di eterogenee qualità).

Nel 1988 iniziò lo spostamento del processo produttivo in un'altra zona del comune di Lambrugo, un processo che venne a terminare agli inizi del nuovo secolo, quando il vecchio stabilimento rimase inoperoso: un processo dovuto alle nuove necessità civili e produttive del paese di Lambrugo, civili perché non era più sano avere una consistente attività produttiva giusto nel centro del paese; produttivi perché i vecchi locali mal si adattavano con le nuove necessità.

Gessner trasferì la fabbrica in via Cava Ghiaia a Lambrugo dove si trova attualmente la Tessitura Serica di Lambrugo.

Ricordiamo con riconoscenza la professionalità di tutti quelli che nelle varie fasi di lavorazione, dalla "cucina colori" al "lavaggio finale", hanno giocato un ruolo decisivo nella buona riuscita delle lavorazioni. Ed è proprio per la grande qualità che molti manufatti qui prodotti venivano apprezzati e inviati in tutto il mondo.

Il 23 luglio 1910 un violento ciclone si abbattè su Lambrugo, dalla Brianza verso Como e sul varesotto. Scoperchiò quasi tutti i tetti delle case, distrusse tutto il raccolto e sradicò alberi secolari. Lambrugo fortunatamente non ebbe vittime ma diverse invece furono causate a Moiana e Cremano. La ciminiera della filanda fu troncata di oltre un terzo della sua altezza. Il suocero del sig. Riva che allora abitava in corte grande e all'epoca aveva 8 anni racconto che la violenza fu tale che la parte troncata non cadde ai piedi della ciminiera ma venne scagliata per qualche metro all'interno della corte.

Industrie e laboratori tessili artigiani anni '70 a Lambrugo

Industrie

MOLTENI E C. via Brianza

MOLTENI PALMIRA via Roma

BONACINA ENZO via Stoppani

Laboratori tessili

POZZI FRATELLI via Lambro

FRATELLI CASPANI via Lambro

DE STEFANI LIVIO via Stoppani

CRIPPA FERDINANDO via Stoppani

CACCIA GIORGIO via Stoppani

FRATELLI ANZANI via Cava Ghiaia

COLOMBO LUIGI via IV Novembre

FRATELLI SPINELLI via IV Novembre

COLOMBO AUGUSTO via IV Novembre

FRATELLI RIGAMENTI via IV Novembre

RIGAMENTI FELICE Via Battisti

FRATELLI MOLTENI Via Battisti

RIVA CARLO Via Leopardi



Monastero Benedettino

Il monastero fu fondato nel XI secolo per volontà dei nobili Carcano, originari dell'omonima località in comune di Albavilla.

Esso apparteneva alla Pieve di Incino e, da una testimonianza posteriore delle monache sappiamo che all'inizio il monastero non constava che in casamento da nobile di quattro stanze con sotto cucina e magazzino e sopra una sala adibita a refettorio.

A fianco sorgeva la chiesa che sarà consacrata nel 1518.

Anche le monache erano poche e la clausura non era osservata; solo nel XVI secolo l'autorità ecclesiastica riuscirà ad imporla. Lungo i secoli, fu oggetto di varie incursioni e saccheggi.

Nel 1527 Gian Giacomo Medici, detto il Meneghino, fratello del futuro papa Pio IV e zio materno di San Carlo, si impadronisce del castello di Monguzzo e devasta il monastero distruggendone l'archivio.

Successivamente ripristinato, il monastero nel XVII raggiunse il suo massimo sviluppo nella struttura architettonica e nell'estensione delle proprietà terriere.

Nel XVIII secolo, sotto la dominazione austriaca, viene istituita una scuola gratuita per il popolo onde evitarne la soppressione.

Con l'avvento della Repubblica Cisalpina, nel 1798, il monastero viene definitivamente soppresso e tutte le sue proprietà, terreni, mulini, casali di massari, ecc., sono suddivise in più parti e messe in vendita. I diversi passaggi di proprietà e le varie destinazioni d'uso hanno portato continue modificazioni edilizie.

In uno scorcio del XX secolo, la parte meridionale del monastero ha rivisto la presenza di suore, anche se non più Benedettine. Dal 1904 infatti, vi tennero un collegio le Suore Giuseppine, mentre dal 1954 al 1967, il convento ha ospitato le Suore Figlie di Gesù di Verona.

Nel 1974 la parte meridionale fu comperata dall'Amministrazione Comunale, ristrutturata e adibita a sede del Municipio. Il resto del monastero è parzialmente di proprietà privata, la chiesa e la torre sono di proprietà comunale.



Il Lavatoio di Momberto

Situato tra via Battisti e via San Francesco.

Il lavatoio è stato costruito dalla famiglia Monti nel 1926. Il nome della signora Paola Monti è presente sulla sezione frontale. La Famiglia Monti si è spesa significativamente per il paese di Lambrugo sia tenendo in vita per molti anni la filanda sia donando un terreno e facendoci costruire sopra l'asilo.

Il lavatoio è alimentato dall'acqua che confluisce dalle sorgenti del "Ceppo" che nasce e si sviluppa nella zona della collina della stazione di Lambrugo.

La struttura si presenta in un ottimo stato di conservazione. Composta da due vasche rettangolari di egual misura ed una vasca più piccola dal quale entra l'acqua che ha permesso negli anni la funzionalità.

La vasca più distante dalla strada veniva utilizzata dalle lavandaie per lavare i panni, la più vicina per sciacquarli.

Le lavandaie utilizzavano le parti in pietra poste ai bordi delle vasche (c.d. *prea*) per le operazioni di sfregamento e di parziale asciugatura dei panni.

La vasca più piccola viene definita dagli storici abitanti del paese come quella del "battezzo", ossia i bambini, fino agli anni '60, giocando nei pressi della stessa, spesso cadevano all'interno bagnandosi completamente



I QUADERNI DEL PARCO

Federica Colombo, Emanuele Cazzamalli e Samuele Folcio
con la collaborazione dell'Associazione Proteus

L'OASI DI BAGGERO

dal grigio del cemento al verde dell'oasi



Parco Regionale
Valle del Lambro
il tuo parco

L'OASI DI BAGGERO E LA SUA STORIA

L'Oasi di Baggero è un'area protetta di notevole interesse paesaggistico, ambientale e naturalistico compresa nel Parco Naturale della Valle del Lambro. Si estende per 26 ettari su quattro comuni della provincia di Como: Lambrugo, Lurago d'Erba, Merone e Monguzzo.

L'Oasi di Baggero è uno degli esempi della riqualificazione del nostro territorio, ricco di storia da tramandare e natura da scoprire. È un perfetto esempio di come tutela degli habitat, conservazione della biodiversità e fruizione delle aree possano coesistere. Le aree protette infatti non si limitano solamente a svolgere azioni mirate alla salvaguardia dell'ambiente e alla riqualificazione di aree degradate, ma giocano un ruolo fondamentale nell'ampliare la conoscenza, stimolare l'interesse e favorire l'incontro tra le bellezze naturalistiche e i cittadi-

ni, per creare un corretto ed equilibrato rapporto tra l'uomo e la natura.

DALLA ROCCIA AI GHIACCIAI

L'area su cui oggi sorge l'Oasi di Baggero è posta tra le colline della Brianza, a nord del limite con la pianura. 200 milioni di anni fa questo territorio era ricoperto da un mare piuttosto profondo, sul cui fondale si sono originate le rocce che formano le colline e le montagne che ci circondano. Le rocce che caratterizzano l'area sono in prevalenza marne, rocce di origine sedimentaria composte da una frazione argillosa e una frazione carbonatica, la cui geometria ricorda delle lastre sovrapposte. Queste rocce di tipo terrigeno si sono formate grazie al progressivo accumularsi di detriti fini come la sabbia, il limo o l'argilla, che l'antico mare riceveva tramite corsi d'acqua, e di altri precipitati chimici, tra cui carbonato di



Affioramento di marna, con la tipica struttura stratificata

calcio e magnesio. Questi detriti hanno dato origine, millimetro dopo millimetro, agli strati di roccia spessi anche decine di metri che vediamo oggi.

Le marne, nate in posizione orizzontale, hanno cambiato geometria dopo essersi consolidate. Le forze interne alla terra, dette forze endogene, le hanno sollevate dall'antico mare dove si erano formate, inclinandole con una posizione detta "a franapoggio": per questo ci appaiono inclinate verso il lago.

Sulle pareti sono visibili anche alcune faglie, linee di frattura e di dislocazione attribuibili alle forze che hanno contribuito all'assestamento delle nostre montagne. La faglia più estesa, lunga circa 150 m, si trova sul lato meridionale del lago inferiore, dove le pareti sono più verticali.



Estensione dei ghiacciai in Lombardia al culmine dell'ultimo periodo glaciale, circa 16.000 anni fa. Durante i periodi glaciali, grandi ghiacciai vallivi scendevano dalle Alpi fino a lambire la Pianura Padana, lasciando scoperte dal ghiaccio solo le cime e le creste più elevate delle montagne.

I MASSI ERRATICI

I massi erratici sono grosse pietre isolate che sembrano appoggiate, un po' a casaccio, sui prati, le colline e nei boschi della Brianza. Hanno un'origine e una composizione diversa dalle rocce tipiche della zona. Allora come sono arrivati fin qui? Sono stati trasportati, migliaia di anni fa, dalla forza erosiva di un ghiacciaio spesso centinaia di metri che, nel suo avanzare dalle Alpi verso sud, ha prima eroso e poi trasportato con sé per centinaia di chilometri detriti, ciottoli e rocce. Una volta ritiratosi definitivamente, circa 12.000 anni fa, il ghiacciaio ha lasciato dietro di sé le colline moreniche, formate da accumuli di detrito, e i massi erratici, testimonianza certa dell'antica presenza di un ghiacciaio nella zona.

Il masso erratico che si trova presso l'Oasi di Baggero, visibile percorrendo il sentiero alto, è una roccia metamorfica proveniente dalla Valtellina.

Queste rocce sono state poi modellate dall'azione di un grande ghiacciaio che più volte ha raggiunto il margine della pianura: durante i numerosi "periodi glaciali" avvenuti nell'ultimo milione di anni, esso si estendeva dalle Alpi fino alle attuali colline della Brianza con delle lunghe lingue di ghiaccio che colmavano tutte le valli. Il ghiacciaio, ritiratosi per l'ultima volta circa 12.000 anni fa con l'inizio dell'attuale "periodo interglaciale", ha lasciato dietro di sé le colline moreniche, formate da grandi ammassi di detrito, e i massi



Ruota del Mulino di Baggero, restaurata e ancora funzionante

bilità di nutrienti, caratteristiche dei suoli, ...) e della velocità di ricolonizzazione delle piante che avevano trovato rifugio in aree favorevoli durante i periodi glaciali. Circa 10.000 anni fa fanno il loro ingresso nei boschi i primi esemplari di latifoglie. Il clima, progressivamente più caldo e umido, favorisce prima

erratici, trasportati e depositati dallo stesso ghiacciaio. Grazie a questo cambiamento climatico, al posto del ghiacciaio oggi troviamo valli, corsi d'acqua, laghi e ambienti ricchi di vegetazione.

DALLA FORESTA AI MULINI

Al termine dell'ultimo periodo glaciale il terreno era roccioso o ricoperto da detriti sterili. Mano a mano che il grande ghiacciaio subalpino si ritirava, la vegetazione pioniera iniziava a colonizzare le aree lasciate libere dai ghiacci: in Brianza si diffondono velocemente il pino silvestre, la betulla, il larice, il pino mugo e il pino cembro. Con il passare del tempo e il miglioramento del clima compaiono via via altre specie, in funzione delle caratteristiche locali (temperatura, precipitazioni, disponi-

la diffusione di boschi ad abete bianco e faggio, che lasciano poi spazio a una magnifica foresta planiziale caratterizzata da querce, ontani, salici, olmi, aceri, frassini e pioppi, tipica delle pianure di tutta Europa, tra cui anche la Pianura Padana.

L'espansione forestale porta anche alla diffusione delle popolazioni paleolitiche nella pianura e nella fascia prealpina, per lo sfruttamento di nuovi territori di caccia. Successivamente, con l'avvento del Neolitico, gli insediamenti antropici si fanno stabili. Con l'avvento dell'agricoltura, l'uomo inizia a sottrarre spazio ai boschi per ottenere superfici coltivabili: questo è il primo grande impatto antropico sull'ambiente documentato nei siti di tutta la catena alpina e delle aree di pianura.

I GELSI

Cosa ci fanno i gelsi, originari dell'Oriente, all'Oasi di Baggero? E perché è così facile trovarli lungo i corsi d'acqua e i canali della Brianza? Queste piante sono ciò che rimane di coltivazioni molto più estese che dal 1700 a metà del '900 hanno ricoperto le colline del nostro territorio dando nutrimento ai bachi da seta, il cui allevamento diede vita a un'industria molto fiorente. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando l'industria della seta entrò in crisi a causa di una malattia delle piante e della concorrenza, i gelseti vennero in gran parte abbandonati, ma le piante rimaste producono ancora oggi ottime more!



Gelso (*Morus nigra*). Sono visibili alcune more a diversi stadi di maturazione

Il disboscamento, la conversione agricola dei terreni e l'antropizzazione, avvenuti in epoca storica, hanno quasi completamente distrutto questi enormi boschi, che oggi sopravvivono solo in piccole aree. Con l'avvio delle pratiche agricole infatti il paesaggio cambia radicalmente: dalle foreste si passa a prati, campi, orti e frutteti. Per irrigare i campi è necessario disporre di grandi quantità di acqua e quest'area, con il fiume Lambro e i suoi affluenti, non ne è certo priva.

Nel 1700 lungo il corso del fiume sorgono anche lavatoi e numerosi mulini le cui pale, attivate dalla forza dell'acqua, fanno muovere le macine necessarie a produrre la farina di grano e di castagne. Nel 1800, con l'avvento dell'industria, lungo il fiume Lambro trovano spazio anche diverse filande e tintorie, che utilizzano l'acqua per lavare e colorare i tessuti. Nel 1900 vengono aperte diverse cave per l'estrazione di marna e argilla. Il territorio ha ormai perso gran parte della sua naturalità e il fiume Lambro è sfruttato e inquinato.



Questo il bellissimo e ampio panorama che si può ammirare dal sentiero alto dell'Oasi di Baggero, con in primo piano l'abitato di Merone circondato dal profilo delle colline dell'Alta Brianza e sullo

sfondo le montagne. La linea rossa rappresenta lo spessore raggiunto dal ghiacciaio dell'Adda al termine dell'ultima glaciazione.

La cava della Cementeria di Merone, attiva nell'estrazione di marna dal 1928 al 1970, in piena attività



LA CAVA

È di inizio '900, con l'avvento dell'era industriale, l'avvio di una fiorente attività estrattiva in Brianza, determinata dalla necessità di utilizzare le risorse naturali come prodotto principale nel settore edilizio per la realizzazione di nuove strade, ferrovie o opere pubbliche.

Una volta cessata l'attività estrattiva, tali zone sono state spesso abbandonate e lasciate alla lenta evoluzione morfologica locale, con il conseguente determinarsi di dissesti e squilibri idrogeologici locali, oppure avviate ad un processo di riqualificazione che ne ha permesso il recupero.

LA MARNA, CEMENTO MA NON SOLO

Le marne possono assumere diverse colorazioni, dal bianco al grigio al rosso, a seconda delle particelle di cui sono formate. Sono la base ideale per la calce e il cemento naturale, utilizzati per costruire strade e palazzi, ma possono essere usate anche come arricchente per i terreni agricoli poveri di calcio o argilla e, data l'ampia gamma di colori, per piastrelle decorative, ciondoli e stauine.

Nel 1928 viene aperta la cava della Cementeria di Merone, attiva nell'estrazione di marna fino al 1970. La cava viene aperta dalla Fabbrica Nazionale di Cemento Portland Montandon & C. che diverrà poi Cementeria di Merone SpA e, nel 2001, Holcim. Lo sviluppo della cava ha portato, nel corso dei decenni, alla realizzazione di tre grossi scavi. Qui la marna veniva estratta, trasportata al centro di lavorazione tramite un sistema di nastri e teleferiche, frantumata, torchiata e preparata per il trasporto verso le città.

La Cementeria di Merone è un esempio di nuova realtà industriale del Novecento, che prende il posto di quella agricola ottocentesca. È stata un elemento fondamentale del territorio, anche se spesso in modo conflittuale o ambiguo, e teatro di grandi innovazioni tecnologiche, con l'installazione del complesso di teleferiche per collegare i siti di estrazione e di lavorazione, e sociali, con la costruzione di edifici adibiti a ospitare servizi per i lavoratori e le loro famiglie.

IL RECUPERO DELL'AREA

Nel 1970, al termine dell'attività estrattiva, la cava dismessa è stata recuperata, in modo da ridurre l'impatto sia ambientale sia visivo. Il recupero è avvenuto in due fasi: la prima ha permesso di recuperare l'area dal punto di vista naturalistico, mentre la seconda l'ha restituita alla cittadinanza.

La prima fase di bonifica, recupero e riqualificazione ambientale degli scavi di marna, protrattasi dal 1970 al 1988, è stata finalizzata alla creazione di un nuovo ambiente naturale con caratteristiche simili a quelle del paesaggio circostante. La prima azione di recupero ambientale è stata la deviazione, nel 1969, della roggia Cavolto, un corso d'acqua che ha origine ad Alzate Brianza e confluisce nel fiume Lambro a Merone, per permettere l'allagamento degli scavi e la formazione di tre laghi, due dei quali oggi ricompresi nel perimetro dell'Oasi. I percorsi utilizzati dai mezzi di miniera e l'istmo roccioso che separa i due laghi sono stati rinaturalizzati mediante l'apporto di terreno vegetale. Le pareti rocciose e il ciglio superiore degli scavi sono stati rinverditi tramite idrosemina. Si è proceduto inoltre all'infoltimento boschivo e all'introduzione di piante acquatiche e specie animali autoctone.

Nel 1978 sono state realizzate le opere di inalveamento della roggia Cavolto precedentemente deviata e quelle finalizzate all'abbassamento del livello delle acque del lago inferiore rispetto a quello superiore, per proteggere quest'ultimo dall'inquinamento della roggia Cavolto.

Confrontando le fotografie del passato con quelle attuali si nota come i vecchi scavi abbiano notevolmente mutato il loro aspetto dopo essere stati ricoperti dall'acqua e dalla vegetazione.

Il cerchio **A** indica la cascata formata dalla roggia Cavolto, creata nel 1969 e che oggi alimenta il lago inferiore, visibile in primo piano, e i pallini indicano i punti di osservazione posti sul percorso panoramico.



Il cerchio **B** indica l'ingresso della roggia Cavolto nel lago inferiore, come appariva all'inizio dei lavori di riqualificazione e ad oggi, il pallino indica il punto di osservazione posto sul percorso panoramico.



Il cerchio **C** mostra una parete rocciosa del lago inferiore ancora oggi priva di vegetazione. Si notano la formazione dei laghi e del percorso pedonale sull'istmo.



UN'OASI DI NATURA

Davvero è tornata la natura? L'Oasi di Baggero è il risultato del lavoro di riqualificazione di una vecchia cava e pertanto non si tratta di un'area veramente naturale. Non tutte le aree verdi che ci circondano sono naturali: infatti, anche se non si avverte, in alcuni di questi luoghi, come in giardini, parchi e vivai, è presente la mano dell'uomo, che ha piantato alberi e creato prati. Nonostante questo, con la riqualificazione dell'area è stato restituito alla popolazione un luogo piacevole, di relax, in cui sentirsi a contatto con l'ambiente e la natura: non bisogna mai sottovalutare il valore intrinseco del verde, naturale o meno che sia.

I LAGHI

I due bacini presenti nell'Oasi di Baggero, il lago superiore e il lago inferiore, hanno origine completamente artificiale. Sono stati creati allagando i vecchi scavi di marna e per questo motivo hanno sponde ripide e poco accessibili, a differenza di molti laghi briantei. Si estendono su una superficie di quasi 8 ha e sono poco profondi, 5-6 m. Sono separati da un istmo roccioso lungo 260 m e largo 15-20 m, ma le loro acque sono in comunicazione tramite un'apertura presente nell'istmo stesso.

Il lago inferiore è alimentato direttamente dalla roggia Cavolto, detta anche roggia Durini, un piccolo corso d'acqua affluente di destra del Lambro, deviato nel 1969 proprio per permettere l'allagamento degli scavi e la formazione dei laghetti. La roggia Cavolto è sia immis-

sario che emissario del lago inferiore: si tuffa nel lago scorrendo su una parete di travertino con una cascata di circa 20 m e ne esce dal lato opposto, dirigendosi verso il Lambro, in cui si getta poco più a valle. Il lago superiore è invece alimentato da acque di falda e risorgive.

I laghi, dopo decenni di naturale evoluzione della vegetazione a partire dalle prime piante acquatiche introdotte negli anni '80, sono oggi caratterizzati da un ecosistema molto simile a quello degli altri laghi briantei della zona.

Le acque della roggia Cavolto e dei laghi sono sottoposte a periodiche analisi chimico-fisiche, mirate a valutarne la qualità, con particolare riguardo alla concentrazione di ossigeno e al carico di sostanza organica.

Sebbene nei laghi sia vietato pescare, navigare e nuotare, nella porzione orientale del lago superiore si trova una piccola spiaggetta.

LA FLORA

La vegetazione che caratterizza l'Oasi di Baggero è molto varia.

Nonostante i boschi planiziali siano stati quasi completamente distrutti dagli interventi antropici e l'intero ambiente ne abbia pesantemente risentito, la variabilità nella composizione del suolo, nelle pendenze (rupi, rive scoscese, piani) e nell'esposizione alla luce solare ha permesso la ricostituzione di diverse tipologie vegetazionali: pareti seminude, vegetazione acquatica, spondale e riparia, prati stabili, boschi d'alto fusto.

Parte della vegetazione è stata introdotta durante le attività di recupero della cava: l'apporto di terreno vegetale e

DUE LAGHI, DUE COLORI

Sapete che i due laghetti dell'Oasi di Baggero, pur essendo molto vicini e addirittura connessi tra loro, hanno colori diversi? Il lago superiore appare più limpido e azzurro, mentre il lago inferiore è più torbido, quasi marroncino. Questo perché le acque dei due laghi hanno origini diverse: il lago superiore è alimentato da falde sotterranee e risorgive, mentre il lago inferiore è alimentato dalla roggia Cavolto che, scorrendo tra prati, campi e aree antropizzate, raccoglie terriccio e altro materiale, rendendo l'acqua più scura.

specie pioniere, la piantumazione di essenze autoctone e la rinaturalizzazione dell'istmo roccioso che separa i laghetti hanno permesso di ripristinare un ambiente il più possibile naturale, adatto



Lago superiore (a sinistra)
e lago inferiore (a destra)

alle condizioni climatiche e fisiche del luogo. La vegetazione, nel corso degli anni, si è poi evoluta naturalmente, dando vita a un ecosistema tipico delle zone umide e boschive temperate.

Pareti rocciose

Una parte delle pareti della vecchia cava è tuttora costituita da roccia nuda o localmente colonizzata da muschi e licheni. La base e il ciglio delle scarpate sono state rinverdite negli anni '70 utilizzando la tecnica dell'idrosemina, in alcuni casi fallita a causa della temperatura troppo elevata delle rocce esposte al sole. Alcune porzioni, meno ripide, sono state piantumate con specie biologicamente poco esigenti e sono state poi colonizzate da altre specie pioniere, arbusti e infine alberi.

Vegetazione acquatica

Molte piante acquatiche sono state introdotte sia nei laghetti sia nella roggia Cavolto. Nella roggia, in particolare, sono state effettuate piantumazioni di specie idrofile fitodepuranti come la ninfea comune e la cannuccia di palude. Queste piante, caratteristiche degli ambienti umidi, hanno colonizzato anche le sponde dei laghi a pendenza più dolce, dando vita al canneto, ottimo rifugio per numerose specie di uccelli. Altre specie idrofile sono state introdotte per creare zone di rifugio per



Cascata formata
dalla roggia Cavolto

la deposizione delle uova e la crescita degli avannotti, favorendo così la presenza di diverse specie ittiche.

La presenza di una fascia vegetativa prossima all'acqua, realizzata piantumando nocciolo, corniolo e ontano, garantisce la difesa delle sponde dall'erosione, maggior ombreggiamento, incremento di aree di rifugio per i pesci, apporto alimentare e diversificazione degli habitat.

Prati

L'Oasi di Baggero comprende anche prati stabili, realizzati tramite posa di terreni vegetati. Il più grande, situato in

zona nord, ospita anche un'area picnic e un'area giochi.

Boschi

I boschi mostrano le caratteristiche tipiche delle foreste miste di latifoglie. La formazione dominante è il querceto misto di farnia e carpino bianco, tipico di suoli freschi e argillosi come quelli della vecchia cava. Si possono trovare numerose altre specie arboree caratteristiche di suoli freschi tra cui l'olmo, l'acero campestre, l'orniello e il ciliegio selvatico. Le zone più prossime ai corsi d'acqua sono caratterizzate da specie che tollerano terreni molto umidi e a volte sommersi, tra cui pioppo nero, ontano nero e salice bianco. Si possono trovare anche alcuni esemplari di pino silvestre. Tra le specie alto-arbustive, come in molti boschi della pianura lombarda, dominano il nocciolo e il sambuco, dalla precoce foliazione primaverile.

Il sottobosco è ricco di arbusti. Tra i primi a fiorire in primavera, essenziali per il nutrimento degli uccelli,

troviamo il prugnolo, i biancospini, la sanguinella, il corniolo e il pallone di maggio. Maggio profuma di ligustro, sempreverde molto amato dalle api, mentre l'autunno brilla dei frutti dell'evonimo. Lo strato dei bassi arbusti, soprattutto dove il bosco è degradato o confina con i campi, è dominato dai rovi. Ben presenti sono anche il pungitopo e la lantana. Tra i rampicanti troviamo l'edera, la clematide, i cui ciuffi argentei brillano nel bosco invernale, il caprifoglio e il luppolo.

Tra le specie alloctone domina la robinia, pianta originaria del Nord America ormai diffusa in tutti i boschi della regione che, con la sua rapida espansione, minaccia la sopravvivenza delle specie autoctone e riduce la biodiversità del bosco.

LA FAUNA

La fauna dell'Oasi di Baggero è ben diversificata grazie alla varietà di ambienti tipica delle zone umide, alle campagne di reintroduzione e alla presenza, lungo il Lambro e nelle valli laterali, di aree boscate e dei due bacini di Pusiano e Alserio, che fungono da area sorgente per molte specie.

Nell'Oasi convivono numerose specie appartenenti a diversi taxa: molluschi, crostacei, pesci, insetti, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi.

Gruppi faunistici di particolare rilevanza ecologica, come avifauna, chiroterofauna ed erpetofauna, possono essere utilizzati come bioindicatori. Il loro monitoraggio

permette di valutare la qualità ecologica degli habitat e lo sviluppo dell'intero ecosistema.

Pesci

La fauna ittica presente nei laghi di Baggero è quella tipica del fiume Lambro che ha assistito, negli ultimi anni, a un sorprendente ripopolamento, a testimonianza dell'efficacia degli sforzi compiuti nel campo della depurazione. Tra le specie autoctone troviamo cavetano, scardola, persico reale, tinca, alborella e vairone. Tra le specie alloctone troviamo persico trota, persico sole, carpa e carassio.

Insetti

Come tutte le aree umide, l'Oasi di Baggero è ricca di insetti, molti dei quali trascorrono la fase larvale nell'acqua dei laghi. Qui si trovano diverse specie di libellule, come frecciarossa e frecciazurra puntanera, cavallette, farfalle, come le vanesse, coleotteri legati alle diverse specie di piante presenti e gerridi, o insetti pattinatori.

Anfibi

Le piccole aree umide prossime ai corsi d'acqua sono habitat fondamentali per la riproduzione degli anfibi, che depongono le loro uova sul fondale o ancorate alla vegetazione acquatica. Nell'Oasi troviamo sia specie di Anuri, come le rane verdi, le rane rosse, la raganella, il rospo comune e il rospo smeraldino, sia specie di Urodeli, come il tritone crestato, il tritone punteggiato e la salamandra pezzata, dal caratteristico colore nero e giallo.

Nell'Oasi troviamo anche la Rana di Lataste (*Rana latastei*), una specie endemica della pianura padano-veneta, la cui sopravvivenza è minacciata dalla

perdita di habitat e il cui stato di conservazione è in peggioramento. Vive soprattutto nei boschi posti lungo le rive di fiumi e laghi, al di sotto dei 400 m. Si riproduce in lanche, fontanili e fossati dove tra fine febbraio e marzo depongono le uova, che schiudono poi tra marzo e aprile. Aree umide circondate da boschi, come l'Oasi di Baggero, sono pertanto fondamentali per la sua conservazione.

Rettili

Tra i rettili troviamo specie piuttosto diffuse nelle zone aperte e umide, come la natrice tassellata e la natrice dal collare, più note semplicemente come bisce d'acqua, e il biacco, un serpentello innocuo dal colore nero screziato. Tra le specie un tempo comunissime e oggi quasi scomparse troviamo il ramarro, lucertola dal caratteristico colore verde, e l'orbettino, dalla forma allungata. Nelle zone boscate vive il colubro di Esculapio, o saettone, un serpente non velenoso dalla lunga coda sottile.

Più vicino alle abitazioni è comunissima la lucertola muraiola e, assai più rara, la coronella austriaca, un serpente sottile, lento e schivo.

Uccelli

Come per molte aree umide, la maggior parte della fauna vertebrata è rappresentata dagli uccelli. Qui si trovano habitat adatti per il foraggiamento, la nidificazione, lo svernamento e la sosta migratoria.

Fra le specie più rappresentative ci sono sicuramente gli anatidi come il germano reale e la canapiglia, presente solo in periodo invernale, e i rallidi come la gallinella d'acqua, dal caratteristico becco rosso, e la folaga, dalla placca frontale bianca. Sono presenti tutto



l'anno lo svasso maggiore, distinguibile per il suo ciuffo, e il cormorano, specie che, se presente con un numero troppo elevato di individui, rischia di compromettere le popolazioni ittiche di cui si nutre abbondantemente.

Tra le specie legate agli ambienti acquatici troviamo anche il martin pescatore, abile pescatore dal piumaggio azzurro, e alcuni Passeriformi come la ballerina bianca, la ballerina gialla e la cannaiola comune.

I boschi igrofilo ospitano numerose specie nidificanti come il rigogolo, il picchio muratore, il picchio rosso maggiore e il picchio verde. Tutte queste specie sono bioindicatrici di ambienti boschivi maturi di buona qualità ecologica. Nei boschi troviamo anche i Paridi come la cincialella, la cinciallegra, la cincia bigia e il codibugnolo e i Fringillidi come il fringuello, il verzellino e il lucherino, svernante. Altre specie che possono nidificare nelle aree boschive sono i rapaci sia diurni, come la poiana e lo sparviere, sia notturni, come l'alloc-



Martin pescatore

co, la civetta comune e il gufo comune.

L'area è frequentata abitualmente da diverse specie che nidificano in zone limitrofe e si recano nell'Oasi per alimentarsi. Tra queste troviamo gli Ardeidi, in particolar modo airone cenerino e nitticora, il gruccione, il rondone, la rondine e rapaci diurni come il falco pellegrino, il nibbio bruno e il lodolaio.

Durante il periodo migratorio l'area è utilizzata come zona di sosta da numerose altre specie come porciglione, torcicollo, allodola, prispolone, pispola, codiroso comune, sterpazzola, beccafico e balia nera.

Durante la stagione autunnale l'area ospita anche passera scopaiola, codiroso spazzacamino, pettirosso, scricciolo, numerose specie di Silvidi come lui piccolo, regolo e fiorrancino e alcuni Turdidi come il tordo bottaccio.

Mammiferi

Tra i mammiferi che abitano l'Oasi troviamo diverse specie di chiroteri, o pipistrelli, volpi e tassi.



Pipistrello nano

L'Oasi di Baggero vista dall'alto con i laghetti, il percorso ciclopedonale, il Centro Parco e, sulla destra, l'Ecofrazione di Baggero e il fiume Lambro.



VIVERE L'OASI...

L'Oasi di Baggero non è solo un esempio di riqualificazione di un'area degradata, ma ci mostra come conservazione della natura e fruibilità possano coesistere. L'Oasi è stata infatti concepita per essere liberamente accessibile alla cittadinanza. Essendo un sito di interesse naturalistico vigono alcune regole e divieti, come quello di pesca e balneazione, finalizzati alla tutela della flora e della fauna selvatica presenti nell'area.

La seconda fase di recupero, iniziata nel 2002, quando l'Oasi di Baggero è stata affidata in comodato d'uso al Parco Regionale della Valle del Lambro,

ha avuto come scopo il miglioramento della fruibilità dell'area grazie alla messa in sicurezza dei percorsi esistenti e all'apertura di nuovi sentieri.



Ingresso del Centro Parco, edificio polifunzionale realizzato nel vecchio deposito della cemeniteria.

Tra il 2003 e il 2015 sono stati realizzati diversi interventi: messa in sicurezza del percorso che porta alla cascata della roggia Cavolto, con la sostituzione del ponte in legno con una nuova struttura in acciaio; sistemazione del pratone a nord, realizzando un'area giochi per bambini e un'area picnic; realizzazione dell'Oasi Stellare, per l'osservazione del cielo; completamento dell'Alta via, un percorso pedonale che circonda completamente l'Oasi; realizzazione, nel vecchio deposito della cemeniteria, di un Centro Parco con aule didattiche, un ostello e un bar-ristoro.

ALTA VIA

L'Alta via è un itinerario ad anello semplice e rilassante, lungo circa 2,5 km, che si snoda intorno ai laghi e sull'istmo che li separa, offrendo magnifiche

viste sull'Oasi, la cascata e le montagne circostanti. È interamente percorribile a piedi o in bicicletta ed è allestito con bacheche informative e segnavia. È collegato ad altri sentieri e percorsi ciclopeditoni che permettono di andare alla scoperta della Valle del Lambro.

AREA GIOCHI

Nel prato posto a nord del lago superiore si trovano un parco giochi in legno per bambini e un'area picnic con tavoli e panche in legno.

CENTRO PARCO

Il Centro Parco, inaugurato nel 2015, sorge nell'edificio una volta adibito a deposito della cemeniteria, completamente ristrutturato e trasformato in una struttura eco-compatibile, che utilizza soluzioni a basso impatto energetico.

L'edificio è pensato per ospitare eventi, attività didattiche e di educazione ambientale per bambini e adulti. Al suo interno trovano spazio un bar-ristoro in cui si possono gustare prodotti del territorio e un ostello con 25 posti letto. È inoltre possibile affittare le sale per eventi e celebrazioni pubbliche e private, corsi, laboratori, attività di team building. Fornisce la base ideale per partire alla scoperta del Parco Valle Lambro.

OASI STELLARE

L'Oasi di Baggero è il luogo ideale per osservare il cielo diurno e notturno. Sulla sommità della collina che fiancheggia il lago superiore si ha a disposizione un orizzonte sgombro e un luogo buio, lontano dall'inquinamento luminoso che ormai caratterizza le nostre città. Qui sorge l'Oasi Stellare, realizzata nel 2007 e attrezzata con cartelli informativi, una meridiana, un palo per il mezzogiorno e un ampio spazio per installare binocoli e telescopi. Periodicamente si svolgono serate di osservazione del cielo notturno in collaborazione con gruppi astrofili della zona.

PERCHÉ "BAGGERO"?

Il baggero è il tipico bastone che si utilizzava una volta per trasportare sulle spalle i secchi pieni d'acqua dal fiume alle case, quando ancora non esistevano le tubature e i rubinetti. Quale nome migliore per un luogo in cui acqua e attività umane sono così strettamente legate?



Ragazza con baggero